

2° Domenica di Avvento A

Un profondo motivo di riflessione ci viene dalla preghiera “*dopo la comunione*” di oggi: “..Insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo”. Il che vuol dire: “ fa’, o Signore, che consideriamo i beni della terra non fine a se stessi, ma un mezzo per arrivare a Te ed aiutaci ad utilizzarli con questo scopo”.

1° Lettura (Is 11, 1-10) Non giudicherà secondo le apparenze

Per salvare il suo popolo dai pericoli esterni, il re Acaz segue una politica di alleanze fondata esclusivamente sulla ragione di stato, senza troppi scrupoli. Isaia denuncia il suo comportamento e volge lo sguardo profetico verso l’avvenire: preannuncia e promette al popolo un re discendente dalla stirpe di Davide, figlio di Iesse (il padre di Davide) e ci presenta quindi la figura del Messia e la sua opera restauratrice. Egli sorgerà come nuovo e vigoroso virgulto dalla dinastia di Davide, il grande re fedele a Dio, dopo che, pure questa, avrà subito il castigo e sarà stata ridotta ad un “tronco”. Il nuovo re sarà dotato delle più elette doti di governo, sarà pieno dello Spirito del Signore, eserciterà la giustizia con piena rettitudine e conoscenza; porterà quindi la giustizia e cioè la salvezza per gli oppressori. Gli uomini ritroveranno la felicità e la pace che è frutto della saggezza o, meglio, della conoscenza della verità.

Isaia ci descrive i tempi messianici futuri e ideali. La meraviglia non sono le doti o i doni che sono enumerati, ma il possesso dello Spirito, di quel soffio divino identificato con Dio che si compenetra con una persona per destinarla ad una determinata missione.

I frutti di questo spirito non sono perfezioni umane egocentriche, bensì qualità dell’essere umano sviluppate in un alto grado per il bene della comunità (i carismi). Sei sono i doni dello Spirito Santo.

Al centro della scena del brano di oggi c’è un tronco tagliato ed inaridito, simbolo della conseguenza dei peccati e delle infedeltà della dinastia davidica. Ma ecco spuntare da questo tronco morto un germoglio, un inizio assolutamente inatteso, impossibile per le sole forze della natura, e quindi un dono gratuito di vita.

Il virgulto è grazia, è dono di Dio, l’umanità sarebbe stata assolutamente incapace di farlo sbocciare dal suo seno.

Il re-germoglio, grazia immeritata, diviene così la raffigurazione più adatta del Messia. L’immagine del ramoscello verdeggianti attira l’idea del vento, che, in ebraico, è espresso con lo stesso termine usato per lo spirito (“ruach”).

Il vento che fa stormire la nuova fronda di Iesse è simbolo perciò dello Spirito che è effuso sul Messia in pienezza e totalità.

Il Messia avrà in sé la grande effusione dello Spirito, principio divino trasformatore della realtà umana: “lo Spirito del Signore è sopra di me” (Lc4,8-19).

La seconda parte dell’inno (vv.6-9) è dedicata alla descrizione dell’idillio di un nuovo paradiso in cui le coppie antitetiche ed ostili degli animali selvaggi e domestici si congiungono ora in una armonia indistruttibile e festosa.

Su tutto si stende un’atmosfera di pace e di gioia, la pace messianica.

La pace si estende a tutto il regno animale, fino al serpente, responsabile della prima colpa: l’era messianica è qui descritta simbolicamente come un ritorno alla pace paradisiaca. È questo un segno eloquente che il Paradiso, l’Eden di Genesi, non è tanto il racconto di qualcosa che è perduto, quanto il racconto di ciò per cui siamo stati creati.

Dobbiamo diventare figli e vivere il Regno: questo è il nostro DNA, l’essenza, la peculiarità della nostra natura di uomini.

* I doni dello spirito sono legati anzitutto alla funzione del re: sapienza e intelligenza (di Salomone) sono essenziali per il governo, così come consiglio e forza (di Davide), cioè la capacità di decidere e progettare per il benessere del popolo; conoscenza e timore del Signore (dei Patriarchi e dei profeti Mosè, Giacobbe, Abramo) si riferiscono invece all’atteggiamento dei fedeli in Dio.

Queste tre coppie di doni per il governo del popolo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, conoscenza e timore del Signore, con l’aggiunta della pietà, diverranno i sette doni dello Spirito Santo della tradizione successiva.

2° Lettura (Rm 15, 4-9) Gesù Cristo salva tutti gli uomini

Paolo, nel brano di oggi, fa allusione ai conflitti verificatisi nella Chiesa primitiva tra i cristiani di origine giudaica, che avevano la pretesa di ritenersi superiori e privilegiati, e i cristiani convertiti dal paganesimo che, con il consenso di Paolo, non volevano sottomettersi alle pratiche giudaiche non essendo assolutamente, queste, una garanzia di salvezza.

I Cristiani devono superare queste incomprensioni; devono riconoscere la chiamata di Dio a vivere secondo l’amore misericordioso imitando Cristo e accogliendosi gli uni gli altri come Dio li ha accolti annullando con la sua opera ogni distinzione tra gli uomini.

Mentre il giudeo ha avuto le scritture che lo hanno preparato alla via di Cristo, i pagani maggiormente lo glorificheranno per la sua misericordia che di colpo, gratuitamente, li ha aperti alla luce di Cristo.

Tutti assieme con una sola voce, all’unisono, devono rendere gloria a Dio e non cercare di stabilire tra di loro delle infondate e inconsistenti priorità.

Paolo insiste nell’esortazione a mantenere l’unità nelle comunità cristiane a dispetto del pluralismo etnico e culturale. Per raggiungere quest’unità comunitaria egli accenna a testi della Bibbia nei quali si parla della “perseveranza” e della “consolazione”. La “consolazione” è un termine tecnico già dei profeti con il quale sono designate la liberazione di Israele e la sua costituzione come popolo.

Un popolo umiliato non può trovare consolazione se non nella speranza della liberazione; questa speranza sarà un potente stimolo per lottare in vista della liberazione.

Cristo annuncia la donazione e il servizio nei confronti di tutti. Dobbiamo, perciò, “accoglierci gli uni gli altri” senza esclusione alcuna, senza disprezzo, ma arricchiti dagli “stessi sentimenti ad esempio di Gesù Cristo”.

Tutti sono chiamati da Cristo: il calice del suo sangue è versato “**per voi e per tutti**” in ogni celebrazione eucaristica.

Non è importante addurre appartenenze genealogiche, meriti o privilegi di nessun genere: Dio può far sorgere figli di Abramo dalle pietre (vangelo di oggi).

Accogliamoci gli uni gli altri ed il “segno di pace” espresso in chiesa attualizziamolo, concretizziamolo fuori, all’esterno; non lasciamolo solo un gesto simbolico valido solo nella liturgia, ma, riallacciandoci alle parole di Paolo, facciamo che la “liturgia” diventi “vangelo”.

Vangelo (Mt 3, 1-12) Convertitevi, il regno dei cieli è vicino!

Dopo secoli di silenzio sorge un profeta ad annunciare tempi nuovi per gli uomini: sta arrivando il giorno di Dio predetto dai profeti, giorno di collera e di salvezza. Per tutti è l’ora della decisione, il Regno di Dio sta per fare irruzione; ma il Giordano, dove Giovanni battezza le folle, non è una piscina miracolosa.

Bisogna fare penitenza e cioè cambiare mentalità, trasformare radicalmente in bene pensieri ed azioni perché il regno dei cieli, cioè di Dio, non lo si può conseguire senza un profondo mutamento interiore.

Ecco perciò la veemenza con cui Giovanni si scaglia contro i farisei, troppo sicuri della loro religione e delle loro osservanze, ed i sadducei cioè l’aristocrazia sacerdotale abile negli intrighi politici e nell’interpretare le leggi sempre a proprio vantaggio.

E’ senza senso sottomettersi al rito della purificazione senza desiderare il rinnovamento della propria vita.

Coloro che accetteranno la venuta del Signore saranno purificati con lo Spirito ed il fuoco (simbolo di purificazione); coloro che non si convertiranno saranno destinati ad un fuoco inestinguibile, che però non purifica affatto ma brucia soltanto.

Matteo mette in rilievo l’aspetto di predicatore del Battista, che compie la sua missione secondo lo stile profetico. Egli esige la conversione. Convertirsi significa, nell’originale greco, cambiare mente e vita, cambiare strada; significa anche tensione, ricerca, decisione, persino inquietudine.

La conversione richiesta dal Battista e da Gesù richiede un cambiamento radicale, totale, nella relazione con Dio; e questa relazione con Dio comprende non solo l’interno ma anche l’esterno, tutto quello che è visibile nella condotta umana (v.8: “*far frutti degni di conversione*”).

La retta relazione con Dio si deve tradurre nel corrispondente comportamento di una retta condotta di tutta la vita.

La verità è illustrata con l’esempio dell’albero: se è buono produce frutti buoni, degni dell’albero stesso. Se l’albero non produce buoni frutti, è segno che non è buono e in questo caso sarà tagliato e buttato nel fuoco.

Il battesimo amministrato da Giovanni era come una purificazione e mirava già a una nuova vita con autentiche esigenze di vera conversione.

Se il Battista annuncia un nuovo battesimo, ugualmente necessario per i giudei come per i pagani, vuol dire che, davanti a Dio, tutti, giudei o pagani, si trovano nella identica condizione di indigenza. E a questa situazione porrà rimedio “colui che viene”, cioè il Messia, il cui potere è “nel battesimo dello Spirito”, fatto con l’effusione dello Spirito Santo, con la presenza immediata di Dio.

Come quando, terminato il raccolto, si taglia il grano per riporlo nel granaio liberandolo dalla pula e come quando si tagliano e si bruciano gli alberi che non producono frutto, così il Messia smaschererà definitivamente il male celato sotto le molteplici ipocrisie umane e opererà una radicale purificazione delle coscienze, ripulendo e bruciando scorie e scarti di male e di peccato.

Cristo annuncia il giudizio e la giustizia senza contraffazioni: dobbiamo perciò “*raddrizzare i nostri sentieri*” orientando, attraverso la conversione, la nostra rotta, forse dispersa in itinerari secondari o errati.

* 2. “Convertitevi”. È la *metànoia*, il cambiamento di sentimenti, designa una rinuncia al peccato, un “pentimento” che si accompagna normalmente con una conversione, un cambiare radicalmente la vita per mezzo della quale l’uomo si volge verso Dio e inizia una nuova vita.

Giovanni il Battista, attraverso il suo “*battesimo d’acqua*” diventa veicolo della salvezza che Dio offre al suo popolo prima di venire a giudicare il mondo con il “battesimo di fuoco”.

12. “*ventilabro*”: la separazione dei buoni dai cattivi viene paragonata al modo in cui il contadino separava il grano dalla pula, la quale, più leggera, lanciata in aria con un badile forcuto, veniva soffiata via dal vento.

Farisei: setta di zelanti osservatori della legge in cui eccessivo attaccamento alla tradizione orale dei dottori sfociava in una casistica sottile, affettata e, spesso, interessata. La libertà di Gesù nei riguardi della legge e la sua familiarità con i peccatori potevano suscitare in essi solo opposizione. Tuttavia Gesù ha avuto relazioni amichevoli con alcuni di essi (Lc 7, 36; Gv 3, 1) e i discepoli vi trovarono degli alleati contro i sadducei. Non si può negare il loro zelo, anzi la loro rettitudine. Lo stesso Paolo si vanta del suo passato farisaico (At 23, 6: 26, 5).

I Sadducei: per reazione contro i farisei, rigettavano ogni tradizione che non fosse legge scritta (cf At 23,8) e perciò anche la risurrezione dei morti. Meno pii e più politici, si reclutavano soprattutto tra le grandi famiglie sacerdotali; si sono così urtati con Gesù (Mt 16, 1.6; 22,23) e con i suoi discepoli.